

ne di esercitare la sua carità nei diversi bisogni dei soldati che l'accompagnavano, ed in modo particolare nelle loro malattie, nelle quali assiduamente gli assisteva, componendo di sua mano le medicine, e da se stesso porgendole loro, o applicandole secondo il bisogno. Tutti poi soleva esortare alle opere di carità, ed invitavali colla considerazione ancora del grande vantaggio, che esse apportano a chi le esercita, dicendo: *abbiamo da servire al prossimo più che a noi medesimi, perchè con ciò costituiamo Dio nostro debitore, affinchè ci soccorra nelle nostre necessità.*

CLAPOV.

*Dell'eroica sua Prudenza.*

Abbiamo finora osservato quanto risplendessero nel Ven. P. Fra Antonio quelle virtù, che direttamente riguardano Dio, e si chiamano Teologiche resta adesso a vedere qual fosse in lui l'eccellenza di quelle altre, che hanno per iscopo immediato la probità delle azioni umane e la loro conformità alla divina legge, e si appellano Morali. Fra esse tiene il primo luogo la Prudenza, come quella che serve di norma alle altre e ne dirige l'esercizio, mostrando in ciascuna azione ciò che sia da farsi, o da evitarsi come conducente, o contrario all'ul-

timo fine dell'uomo. Che questa virtù fosse in eminente grado nel Servo di Dio è facile convincersene, se si voglia riandare la sua condotta sì in riguardo a se, come in riguardo agli altri. Diede egli ben presto saggio della sua prudenza col rimuovere da se fin da pargoletto qualunque ostacolo potesse opporsi alla divina grazia, col fuggire ogni inutile passatempo, coll'applicarsi seriamente allo studio a cui veniva dai genitori destinato, coll'occuparsi tutto di Dio. Ma benchè menasse una vita sì regolare e illibata, egli vedeva nel vivere secolare troppi pesi capaci di abbattere lo spirito, troppe cure atte a sviarlo dal suo fine, e troppi lacci, che ad ogni momento potevano porlo in pericolo di cadere. Conosceva che la via dei soli precetti, quantunque sembri in apparenza la più piana, è poi in realtà la più malagevole, essendo assai difficile che si salvi chi non vuol fare altro che quello, a cui si vede obbligato. A facilitarli pertanto i mezzi di salvezza, e a scaricarsi d'ogni peso di cose terrene, appena oltrepassato il terzo lustro abbracciò i consigli evangelici nella Religione di S. Francesco, per poter così spogliato di tutto correre più speditamente nelle vie del Signore. Entrato in quella carriera si studiò sopra ogni altra cosa di profittare del vantaggio, che si trova nell'obbedienza, e sapendo che a lei è promessa la vittoria, volle del continuo dipendere dagli al-

tri. E se trovandosi lungi dai suoi conventi si vedeva privo di legittimi Superiori ai quali obbedire, da se stesso procacciavasi chi potesse comandarlo, come vedremo trattando della sua obbedienza. Indirizzò costantemente tutte le sue azioni a quell'unico scopo per cui sapeva d'essere stato posto sulla terra, e regolò ciascuna di esse con tanta circospezione, che giammai potè notarsi in lui precipitanza, o leggerezza veruna. Vedeva in ogni istante che trascorreva un tesoro con cui poter lucrarsi il paradiso, onde non trascurava mai di mettere a frutto le più piccole particelle di tempo. Se era costretto a conversare, si faceva valere la conversazione ad edificare non meno se stesso, che gli altri con discorsi pieni di pietà, e conducenti al bene delle anime. Se aveva qualche momento libero dalle sue brighe ordinarie, lo spendeva nella lettura delle sagre carte, o delle opere de' Santi Padri per impinguare sempre più il suo spirito colla considerazione delle celesti verità. Toglieva gl'istanti al vitto prendendo il suo parchissimo alimento sempre in fretta, onde tornar tosto a faticare: li toglieva al sonno per impiegarli in opere di carità col rispondere alle lettere de' fedeli, che da ogni parte lo consultavano, ovvero in sodisfare ai suoi bisogni particolari, perchè essi poi non gli avessero a togliere le ore del giorno. In questo proposito mi cade in acconcio il raccontare un fatto assai

grazioso, che viene esposto nei processi dal P. Fra Biagio Guillen. Essendo egli fra i Lacandoni, e trovandosi in una notte oscura e tempestosa chiuso assieme col Ven. Padre in una stessa cameruccia, si accorse al romore, che il Servo di Dio in luogo di dormire stava riattando in quell'oscurità la sua mal ridotta e lacerissima tonaca. La qual cosa sembrandogli assai strana, si fece a consigliarlo di rimettere quell'opera al giorno venturo, in cui con assai più d'agio, e d'esattezza avrebbe potuto eseguirsi; ma il Ven. sorridendo risposegli, che quel lavoro non doveva riconoscersi dal Vescovo, e continuò ad occuparsene con tutto l'impegno. Fra Biagio, che sentivalo con tanta fretta menar l'ago, volger l'abito, tagliar le pezze, seco stesso rideva pensando alla bella cosa che sarebbe riuscita quella racconciatura fatta così al buio, in un abito tanto mal andato, e con quella prestezza; e riserbavasi a riderne ancor più nell'indimane, allorchè gli sarebbe caduta sotto occhio. Ma quando nella mattina presentossi a lui il Servo di Dio per confessarsi, egli osservandone attentamente la veste, dovè cambiare in altrettanta ammirazione le beffe che pretendeva farsene; giacchè (egli dice) *quand anche il miglior sartore vi si fosse impegnato con due torce accese, nè le rattoppature sarebbero state più ben fatte, nè le cuciture più pulite, nè più uguali li punti.*

La sua prudenza ben presto salì al più alto credito presso i suoi Religiosi, i quali perciò non dubitarono di addossare a lui piuttosto che ad ogni altro, le commissioni più difficili e delicate. Quando si trattò di stabilire la concordia nella provincia di S. Francesco di Zacatecas per mezzo del Capitolo intermedio da tenersi nella città di S. Luigi Potosi, il Commissario generale volle, che egli vi presiedesse. Ogni qualvolta si aveva a fondare un nuovo collegio, si trovasse pur egli lontano delle migliaia di miglia, veniva richiamato, perchè di sua mano conducesse a termine un'opera sì gelosa quale è quella d'impiantare la perfetta disciplina regolare in una nuova famiglia. I suoi confratelli erano attentissimi a non lasciarselo fuggire allorchè si trovava libero dalle missioni per averlo per Superiore, e non di rado lo costringevano ad abbandonarle per tal motivo. Nè altra ragione poteva a ciò spingerli che la cognita sua prudenza, mentre del resto ognuno sapeva, che lungi dal trovare in lui un uomo assai indulgente, si aveva anzi un costantissimo mantenitore della più esatta osservanza. Ma tanto era il suo buon garbo in esigere ciò che voleva, e sapeva talmente obbligare più coll'esempio che col comando, che bastando una sola sua parola, una semplice occhiata a rimuovere ogni piccolo difetto, la severità rimaneva in lui come affatto incognita. A dimostrare qual

fosse la sua esattezza nel pretendere lo scrupoloso mantenimento d'ogni pratica religiosa, e quale nello stesso tempo la dolcezza in correggere, basterà riportar qui alcuno dei tanti fatti, che si leggono riferiti dai testimoni su tal proposito. Eravi nel collegio di Zacatecas un'orologio ad acqua, che serviva a determinare il tempo degli atti comuni. Un Religioso, a cui troppo lunghe sembravano le ore dell'orazione mentale avevalo acconciato in guisa, che esse non riuscissero piene; del che avvedutosi tosto il Servo di Dio dolcemente gli disse, che togliesse via quell'invenzione, in cui si era messo il demonio: e da lì innanzi non vi fu più alcun disordine nei tempi. Un laico tornato stanco dalla questua, in luogo di ritirarsi nella sua cella, andossene in infermeria ad adagiarsi sui materassi ivi posti pei malati. Il Ven. Padre lo lasciò riposare a lungo, e poi volendo correggerlo della sua delicatezza, andò a svegliarlo, e gli disse: *basta fratello questa delizia, si alzi sù*. Il P. Francesco de Astavia soffrendo una notte un caldo intollerabile, chiusa la stanza, si era postò a giacere senza il cappuccio. Pochi momenti dopo si vide comparire avanti il Servo di Dio con un cerino in mano, che severamente guardatolo, senza proferir parola se ne andò; onde egli avvertito del suo fallo riprese immediatamente il cappuccio. Il P. Fra Marco Echeveste era un giorno disceso frettolosamen-

te in coro senza mettersi le mutande; si appressò a lui il Ven. Padre, e pianamente gli disse: *se ne vada, se ne vada alla sua cella.*

Così mentre con tale attenta vigilanza conseguiva ciò che bramava, guadagnavasi in pari tempo colla benignità l'affetto altrui; onde egli era piuttosto amato come padre, che temuto come Superiore. Nel volto de' suoi Religiosi, tuttochè tenuti in sì severa disciplina, vedevasi sempre dipinta la giovialità, ed il contento; e molti di quelli, che negli antecedenti governi eransi ritirati dai collegi per andare a stare in conventi di minore strettezza, sotto il suo Guadianato spontaneamente vi ritornarono. Non v'era pei Religiosi giorno di maggiore allegrezza, che quello, in cui il Servo di Dio incominciava la sua carica, nè tempo di maggior tristezza, che quello in cui la terminava; e passò fra loro in detto, che la sua condotta poteva servire di perfetto modello a qualunque Superiore.

Nè minore era la sua prudenza in tutte le altre cose. Allorchè si affaticava nella conversione degli idolatri, usava ogni studio perchè fossero esattamente istruiti, e si accostassero al battesimo non per umani riguardi, o per qualche movimento naturale, e subitaneo, ma per interna convinzione della verità, e santità della Religione cattolica. Abborriva perciò l'adoperare in simili occasioni qualunque violenza, e gravemente riprese un Missio-

nario, che aveva tratti a forza dalle montagne alcuni Indiani per catechizzarli. Anzi perchè fosse lontana fin l'ombra della coazione, non permetteva mai, che i soldati l'accompagnassero quando si portava in traccia degli infedeli per istruirli. Con chiunque egli parlasse sapeva adattare sì bene i discorsi, e le ammonizioni al tempo, alle circostanze, all'indole, alla qualità di ciascuno, che rimandava tutti soddisfatti e consolati. Gli avvertimenti suoi riuscivano mai sempre salutevoli, e gran prova ne è il consultarlo che si faceva da ogni ceto di persone, in ogni luogo, e su tutti gli affari. Singolare era la sua abilità in estinguere gli odj, ed in comporre le dissenzioni, fossero domestiche, o civili; onde i particolari del pari che il pubblico potere lo adoperarono sempre col più prospero successo in ogni urgente bisogno: e per lui si videro restituite alla quiete tante famiglie nei diversi paesi, ove dimorò, e sedate le sollevazioni di Escuintla e di Verapace, e stabilita la tranquillità, e conservato l'ordine in Guatimala, in Zacatecas, in Guadalaxara. In una parola se egli fu prudentissimo in regolar se stesso, e in scegliere i mezzi più conducenti al servizio di Dio; e alla salute dell'anima sua, non lo fu meno in dirigere gli altri, e in regolare i loro affari spirituali, e temporali.